

Sindacati spaccati sulla bozza di atto di indirizzo: i "grandi" gettano acqua sul fuoco

Mmg, è gelo sulla direttiva

Le Regioni alla Corte conti: «Folle l'obbligo di finanziare Aft e Uccp»

La partita delle cure primarie da riscrivere alla luce del decreto Balduzzi è approdata alla Conferenza delle Regioni del 6 dicembre e sarà discussa di nuovo alla Conferenza straordinaria di giovedì. Governatori e assessori sono usciti allo scoperto, rivelando tutte le perplessità sulle nuove norme. La Commissione salute ha definito le opzioni in gioco «ad alto tasso politico» e ha individuato due criticità: da un lato l'aspettativa delle cure h24 generata dal decreto, quando - si legge nel resoconto della riunione - «i medici stessi non pensano di garantire assistenza h24»; dall'altro la previsione che le forme aggregative siano garantite dalle Regioni in termini di mezzi di produzione, che gli assessori non esitano a definire «scelta folle». Perché «si è instaurata una aspettativa di nuove risorse, ma per il Fsn l'operazione è a saldo zero».

La proposta dei presidenti al Comitato di settore, nell'immediato, è stata quella di chiedere un parere preventivo alla Corte dei conti sull'obbligo di finanziare i mezzi di produzione di aggregazioni funzionali territoriali e unità complesse di cure primarie. Obbligo che da solo - scrivono - «vale un miliardo». La lettera è già stata predisposta, e sarà inoltrata ai magistrati contabili «dopo verifica informale del ministero della Salute». Le Regioni hanno anche deciso di verificare quante tra loro hanno già proposto ricorso alla Corte costituzionale contro il Dl Balduzzi (i termini scadono il 9 gennaio 2013).

Nel frattempo, non ha lasciato indifferenti i medici di base la bozza di atto di indirizzo alla Sisac messa a punto dal Comitato di settore per riaprire il tavolo e adeguare le convenzioni al rior-

dino. Ma le reazioni sono state scomposte.

Sintomatico l'atteggiamento della Fimmg. Davanti al documento anticipato su queste pagine - che propone di includere l'esclusività di rapporto e la sospensione di tutte le indennità vigenti tra le condizioni alle quali le Regioni finanziano le nuove forme organizzative - il segretario **Giacomo Milillo** aveva commentato a caldo: «Se la notizia sarà confermata, quello delle Regioni è un atteggiamento irresponsabile e provocatorio che fa precipitare i loro rapporti con il sindacato».

Ma qualche ora dopo una nota della segreteria nazionale, composta da tutti i segretari regionali, ha fatto marcia indietro: «È nostra intenzione evitare la diffusione di messaggi allarmistici, in quanto tale bozza appare chiaramente a un livello di elaborazione ancora molto grezzo, non è istituzionalmente confermata e comunque ampiamente modificabile vista l'evidente imprecisione delle intenzioni dichiarate e la numerosità degli interrogativi in essa contenuti». Segue la convinzione che un «confronto politico» con chi ha «la rappresentanza politica ufficiale delle Regioni a livello nazionale», preliminare alla stesura definitiva dell'atto, aiuterebbe a trovare «soluzioni condivise». Sulla stessa lunghezza d'onda i pediatri Fimp e gli specialisti Sumai, che già sul Dl Balduzzi hanno fatto fronte comune con Fimmg.

Il tentativo di normalizzare ha però inasprito i rapporti, già tesi, con gli altri sindacati. Lo Snam, che ha subito annunciato lo stato di agitazione permanente, parla di «apocalisse della medicina generale». «Come stiamo denunciando da tempo - dice il presidente **Angelo**

Testa - si sta paventando un epilogo amaro per le cure primarie. Non più "solo" cambiamenti peggiorativi a risorse, ampiamente annunciate e paradossalmente gradite dai soliti dirigenti sindacali, ma addirittura tagli importanti agli stipendi dei medici del territorio».

Duro anche lo Smi. Secondo **Luigi De Lucia**, vicesegretario generale, l'ipotesi di direttiva è «una porcheria»: «La premiata ditta, Regioni-Fimmg (e accoliti), ha prodotto il mostro che demolirà la medicina del territorio. Niente risorse, innanzitutto. Poi, per aggiungere ulteriori elementi di irrazionalità, si prevede una delirante esclusività di rapporto, dopo che nella riforma non si è contemplato nemmeno il tempo pieno. E, infine, taglio netto delle indennità che si percepiscono per l'associazionismo». Lo Smi ironizza pure sul «teatrino successivo alla pubblicazione della bozza» andato in scena in casa Fimmg: «Un capolavoro, di collateralismo e di inciuci, e allo stesso tempo un pasticcio sulla pelle dei medici convenzionati».

Anche La **Fp Cgil** medici, tramite **Nicola Preiti**, evidenzia la conseguenza tra il decreto Balduzzi e la bozza di direttiva: «Era logico aspettarsi che le Regioni volessero scaricare sui medici il peso del decreto. Le forzature sono evidenti, a partire dall'esclusività. E poi non si capisce cosa c'entri l'emergenza territoriale con il ruolo unico della medicina generale: i medici che fanno l'emergenza territoriale sono oggi al 70-80% dipendenti. Insomma il ruolo unico ce l'hanno già, è quello della dirigenza».

Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più poveri e più malati: per il 50% dei medici di famiglia la crisi economica ha fatto peggiorare la salute degli italiani rispetto a qualche anno fa. Una percentuale che cresce al Sud e nelle Isole (57%) e nelle zone dove è diminuita l'occupazione (63%).

L'indagine del Centro studi Fimmg condotta su 1.050 Mmg, anticipata su queste pagine a ottobre (si veda Il Sole-24 Ore Sanità n. 36/2012) e contenuta nel volume "Fare i conti con la

Così la crisi fa ammalare

salute. Le conseguenze della crisi sul benessere psico-fisico della popolazione" (Pensiero Scientifico Editore) viene presentata ufficialmente il 12 dicembre a Roma, in occasione di un incontro ad hoc promosso dalla Fimmg.

«Lo studio conferma anzitutto che

il medico di medicina generale è un'efficace sentinella di quanto accade sul territorio del nostro Paese», spiega **Paolo Misericordia**, responsabile del Centro studi Fimmg. «I risultati dimostrano che la crisi incide sul destino della salute della popolazione, che aumenta le disuguaglianze accentuando la divaricazione dei contesti sociali, che è in grado di condizionare il lavoro e la funzione del medico di medicina generale».